

dalla prima

LAVORO E PRODUZIONE  
MA LA CINA SPAVENTA

ENRICO MARELLI

2016 (+1,4% per entrambe le fonti internazionali rispetto al +1,6% governativo). L'Italia resta nella parte bassa della classifica sulla crescita economica; comunque bisogna considerare il contesto internazionale in lieve decelerazione, soprattutto a causa dei problemi delle economie emergenti. È di ieri il nuovo dato sulla produzione industriale in Cina, cresciuta ad ottobre del 5,6% soltanto (nuovo minimo), anche se i consumi interni si stanno mostrando più vivaci. Crescita contenuta anche in Europa, specie nell'Eurozona; inoltre, l'inflazione piatta anche ad ottobre sta inducendo la Bce ad adottare nuove misure espansive. Con un certo ritardo, cominciano a migliorare anche le statistiche sul mercato del lavoro. Secondo l'ultimo Rapporto dell'Inps, i contratti di lavoro «stabili» sono aumentati nei primi nove mesi di quest'anno di 470mila unità, di cui 100mila circa sono contratti aggiuntivi, mentre per il resto si tratta di trasformazioni da contratti a tempo determinato o di apprendistato. Pare quindi che la decontribuzione abbia raggiunto, in parte, il suo scopo di far salire la quota dei lavoratori «stabili» (stabili secondo le nuove tutele del Jobs Act) al 38% dei neo-assunti ed al 31% per i giovani fino a 29 anni (6-7 punti in più per entrambe le incidenze rispetto ad un anno prima).

Tenuto però conto che negli anni di crisi è stato distrutto un milione di posti di lavoro, gli effetti sui tassi di occupazione e disoccupazione sono ancora limitati. Il tasso di disoccupazione continuerà a superare il 12% (media annua quest'anno e l'11% ancora nel 2017 (le stime puntuali della Commissione europea sono 12,1% e 11,3%). Se è vero che tassi di disoccupazione così elevati sono «inaccettabili», come riconosciuto la settimana scorsa dallo stesso Draghi, bisogna rendersi conto che le riforme strutturali - inclusa quella attuata del mercato del lavoro - possono essere necessarie ma da sole non bastano. Occorre stimolare anche la domanda aggregata, come hanno fatto ad esempio gli Stati Uniti (dove il tasso di disoccupazione è ridisceso al 5%).

I mancati trasferimenti penalizzano il territorio

UNA PROVINCIA AL SERVIZIO  
DEI COMUNI E DEI CITTADINI

PIERLUIGI MOTTINELLI - Presidente della Provincia di Brescia

**C**on la riforma apportata dalla 56/14 (la «Delrio»), la Provincia di Brescia è diventata un ente di secondo livello. Si tratta di un territorio di 5mila kmq, con le comunità locali, articolate in 206 comuni e quasi 1 milione e 300 mila abitanti, che la rendono la prima Provincia italiana dopo la riforma. Provincia di Brescia significa 2.000 Km di strade da gestire, 80 edifici scolastici da seguire, trasporto pubblico, tutela dell'ambiente. I Comuni bresciani stanno vivendo anni di crisi, a causa del Patto di Stabilità, che si traduce in tagli ai trasferimenti, impossibilità di investire, blocco del turn over per il personale, crediti verso lo Stato, soldi che non tornano «a casa», ma che restano a Roma. La Legge Delrio, in questo senso, va interpretata come un'occasione di innovazione per le Province, chiamate a ricoprire un ruolo importante, di coordinamento del territorio, al servizio dei Comuni. La Provincia di Brescia ha attivato già un'importante serie di confronti e di tavoli progettuali per recuperare al meglio la sua esperienza nell'erogazione e nel coordinamento dei servizi agli enti locali del territorio nella riformulazione dell'attuale configurazione. Ci poniamo come modello per la gestione associata dei servizi di area vasta: stazione unica appaltante, predisposizione di documenti di gara, monitoraggio di contratti di servizio, organizzazione di concorsi e procedure selettive, agenda digitale, politiche europee, assistenza amministrativa che consenta di fare squadra, di raggiungere, insieme, importanti obiettivi. In qualità di Presidente della Provincia di Brescia e componente della Consulta dei Piccoli Comuni, ho incontrato alcuni Sindaci che

hanno esposto i loro problemi riguardanti la mancanza di risorse.

Sono consapevole che allo stato attuale i Comuni sono in condizione di non poter garantire servizi necessari alla popolazione a causa dei tagli imposti dal Governo. Per questo ho concordato con il Presidente dell'Associazione Comuni Bresciani, Gabriele Zanni, di coinvolgere tutti i parlamentari bresciani, affinché portino in Parlamento le istanze che arrivano dal territorio. Abbiamo chiesto al Governo il blocco dei tagli ai Comuni sotto i 15mila abitanti, con il ritorno a breve ai trasferimenti che venivano erogati nel 2011, l'eliminazione del patto di stabilità per i Comuni sotto i 5mila abitanti, l'allentamento dello stesso per i Comuni sopra i 5mila abitanti, a partire dall'anno 2016. Si chiede poi, sempre dal 2016, la possibilità di utilizzo dell'avanzo di bilancio, i risparmi dei Comuni virtuosi, per mettere in sicurezza i

territori e far lavorare le imprese e gli artigiani locali, l'abolizione dell'associazionismo obbligatorio delle funzioni per i Comuni sotto i 5mila abitanti, lasciando ai Sindaci la discrezione di scegliere le convenzioni più vantaggiose per l'esercizio delle funzioni stesse. Infine il mantenimento dell'affidamento diretto per gli acquisti di beni e servizi per importi inferiori a 40mila euro. È fondamentale dare risposte concrete ed efficaci al territorio, considerando che una provincia vasta come quella di Brescia comprende 160 comuni inferiori ai 5mila abitanti, di cui la maggior parte montani, già geograficamente svantaggiati.

E proprio da Roma sembrano arrivare risposte positive. Il Premier Matteo Renzi,

riferendosi al Patto di Stabilità, ha detto di avere messo a disposizione soldi affinché Comuni e Province possano continuare a svolgere le proprie funzioni e a garantire servizi ai cittadini. Un segnale positivo, come quello lanciato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha sottolineato la necessità di garantire la copertura delle funzioni fondamentali alle istituzioni costituzionalmente riconosciute, concentrando gli sforzi non solo sulle città metropolitane, ma anche sugli altri territori. Le Province rappresentano l'1% della spesa pubblica, i Comuni l'8%, mentre le Regioni, compresa la spesa per la Sanità, il 20%. Negli ultimi 5 anni, dal 2010 al 2015, la spesa totale delle Province e delle Città Metropolitane è

diminuita del 22%, passando dagli 11.501.319.415 euro del 2010 ai 9.000.743.173 del 2014. Dal 2010 al 2014 le entrate tributarie, extra tributarie e da trasferimenti sono in costante flessione. Nel totale, la

diminuzione nei 5 anni esaminati arriva a -17%. Per quanto riguarda invece le entrate da trasferimenti correnti, da parte dello Stato c'è stata una variazione del -60%, mentre da parte della Regione del -20% circa. La situazione del fondo sperimentale di riequilibrio al 2015, per effetto cumulato delle manovre dal 2012 al 2015 riporta che le somme versate da enti incapienti corrispondono a 427,5 milioni, quelle riversate agli enti ancora capienti corrispondono a 182,7 milioni, mentre le somme a favore dell'erario si aggirano intorno ai 245 milioni. È chiaro che, senza un intervento del Governo, la manovra sui bilanci delle Province per il prossimo biennio risulta insostenibile.

**Strade, edifici scolastici trasporti e ambiente: quattro capitoli che chiedono risorse**

Jeep, con

EXPO  
2015

jeep-official.it

**IL MONDO DEGLI AFFARI È DURO.  
NOI DI PIÙ.**

SE HAI UNA PARTITA IVA, IL 14 E 15 NOVEMBRE PUNTA IN ALTO. NELLE CONCESSIONARIE JEEP, TI ASPETTANO:

- ✓ UNA PROMOZIONE ESCLUSIVA CON UN ANNO DI MANUTENZIONE MOPAR EASY CARE INCLUSA NEL PREZZO
- ✓ UN COMMERCIALISTA CHE TI AIUTERÀ NELLA SCELTA DELLA SOLUZIONE FISCALE E FINANZIARIA MIGLIORE PER IL TUO BUSINESS
- ✓ UN TEST DRIVE CON UN DRIVER PROFESSIONISTA DEL TEAM QUATTORRUOTE C'È

CON JEEP, NON C'È VETTA CHE TU NON POSSA RAGGIUNGERE. SCOPRI DI PIÙ SU JEEP.QUATTORRUOTE.IT

in collaborazione con  
QUATTORRUOTE C'È

AIDC  
Associazione Italiana  
Distributori Commerciali  
del Gruppo Chrysler

Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC. Gamma Jeep: consumi ciclo combinato da 4,4 a 14,0 l/100km. Emissioni CO<sub>2</sub> da 115 a 327 g/km.

**Jeep**